

voce Gittia; nel periodo normanno Gepice (1090) e Tibicza (1092); nel secondo elenco del catalogo dei Baroni Tibice, forma latinizzata dagli stessi Normanni, e contemporaneamente o quasi Gibizza o Gipizza nello scadenziere di Federico II. Nelle ulteriori trasformazioni le iniziali sono sempre G oppure I, il che porta alla conclusione che la forma in T fu esclusiva dei Normanni e fu dovuta al cambiamento del G. in T.

Tisza (si pronunzia Tisia o Tisa e non Gizza come pretende il d'Amico) e Tibiscus possono derivare da Tibisza, ma non da Tibicza perchè il gruppo consonantico cz non si trasforma in sz, nè in sc sabbene per latinizzarlo, in ce, come effettivamente è avvenuto: (Tibicza-Tibice); perciò il nome avrebbe dovuto essere Tibisza e latinamente Tibisca, anche perchè all'epoca della dominazione normanna esisteva la forma Tibiscus.

Inoltre Tibiscus e Tibisca sono parole piane, mentre Tibicza e Tibice sdruciole, come si vedrà più avanti

Non solo, ma secondo i più recenti studii i Bulgari appaiono nella storia nel V sec. d. C. tra il Volga e il Don dove erano pervenuti dagli Altai non prima del III sec. Essi andarono man mano estendendo i loro dominii fine a costituire nel sec. VII l'antica Magna Bulgaria dal Caspio al Dnieper. Alla morte del loro capo Kurt (642) sorse discordia fra i cinque figli per la ripartizione dello Stato, e dalle reciproche contese trassero vantaggio i Cazari per batterli e sgominarli. Soltanto il primo dei fratelli, essendosi sottomesso, potè conservare i dominii nel Kuban e nel Caucaso settentrionale: gli altri si dispersero in varie direzioni e con diversa fortuna. L'ultimo, Altzeck, venne con le sue orde presso Ravenna, donde verso il 663 si trasferì nelle terre di Grimoaldo che assegnò loro diversi posti nel Beneventano.

Il d'Amico fa erroneamente venire i Bulgari in Italia dalla Pannonia, credendo forse così di giustificare alla meglio il suo assunto sul nome Tibicza; ma il vero è che nella Pannonia passò l'altro fratello Kuber che poi (670-675) trasmigrò in Bitolia, e la Pannonia, che aveva per confine orientale il Danubio, distava per chilometri dal Tisza.

Non vi sarebbe stato perciò motivo alcuno per cui i Bulgari,

e segnatamente quelli di Altzeck, pretesi fondatori di Ielsi, avessero denominato il paese da un fiume sul quale non avevano avute le sedi e al quale non li legava alcun ricordo.

Un'altra voce su cui si poggia il d'Amico è "Geti" rinvenuta nel primo elenco dei ~~beneficari~~ normanni: "in tenimento Geti" che egli traduce "nel tenimento dei Geti" (Un Comune fondato dai Bulgari, pag. II) come se il testo avesse detto Getarum, laddove Geti non è che il genitivo singolare del nome proprio Gëtus. Da questo "Geti" fa derivare Getticia e Gettia, dimentico che aveva scritto che "gli scribi angioini copiando presero per l e t la b di Gibizza, e scrissero Gillicia e Getticia" e non riflettendo che Gëtia (leggi Gézzia) è la stessa cosa che Gyptia (leggi Giépzia), e Gëticia una forma aggettivale che fa presumere un sostantivo sottinteso: civitas o gens.

Comunque nessuno ha mai chiamato Geti i Bulgari; nè questi hanno mai abitato il territorio dei Geti dal quale furono separati prima dal Pruth e poi dal Danubio, e, infine, all'epoca del documento in esame e della comparsa dei Bulgari nella storia, i Geti, popolazioni di stirpe Tracia, non esistevano più da secoli.

2.) Nomi dei reddenti elencati nello scadenziere di Federico II e alcuni cognomi.

Sui venticinque reddenti tra forestieri, saraceni e di nazionalità incerta, soltanto tre, afferma il d'Amico, senza dire il motivo del suo convincimento, sono "certamente Bulgari" Pietro de Iabocze, dominus Petrus, e dominus Andreas.

Ammesso pure che tali tre individui siano stati bulgari, se ne può conseguenzialmente dedurre che Bulgari furono i fondatori di Ielsi?

Ciò vale anche per cognomi che il d'Amico definisce di tipo scito-balcanico come Ziacz e C'rn che fa corrispondere agli attuali Ciaccia e Fratino senza dimostrare la continuità genealogica delle famiglie, laddove è noto che i primi vennero a Ielsi da Terremaggiore di Puglia, e il nome Fratino è di marca prettamente e genuinamente italiana; che Cianciullo è l'alterazione di Gianni Ciullo, e Zilembo, ossia zio Lembo di cui la forma dialettale è Zi lemme, può derivare dal greco λέμβος parassita oppure dall'italiano lembo;